

Veteris vestigia flammae: la psicologia di Kant nel pensiero adleriano

EGIDIO ERNESTO MARASCO, LUIGI MARASCO

Summary: VETERIS VESTIGIA FLAMMAE: KANT'S PSYCHOLOGY IN ADLERIAN THOUGHT. There are at least three points of view from which we can consider the relationship between Kantian criticism and Individual Psychology. These three points of view are: Adler's use of Kantian terminology; Adler's contribution to a systematization of Kantian psychology; Adler's participation in the post-Kantian philosophical debate.

Keywords: KANTIAN PSYCHOLOGY, PSYCHOANALYTIC ADLERIAN CRITICISM

I. Introduzione

Ringrazio gli organizzatori che benevolmente mi consentono di prendere la parola in questo Congresso che celebra, e proprio qui a Vienna dove è nata, il primo secolo di vita della Psicologia Individuale. Non mi legittimano a parlare né le mie conoscenze filosofiche, che si sono fermate alle poche nozioni apprese al liceo, né la mia competenza come studioso di Adler, che è sempre rimasta sommaria nonostante i miei tardivi tentativi di munirmi di sufficienti strumenti linguistici per affrontare, in originale, le opere di Adler. Non posso vantare neppure una significativa esperienza come analista adleriano avendo lavorato prevalentemente come internista, ma prendo ugualmente la parola perché non vada perso quello che mi hanno insegnato i settant'anni della mia vita.

Il susseguirsi di vicende storiche, l'alternarsi di diverse popolazioni sugli stessi scenari, raramente produce nella civiltà la sommatoria del patrimonio culturale dei singoli individui o delle varie popolazioni. In pochi casi fortunati è capitato che un'Atene lo abbia trasferito interamente in una Roma, ma già di Sparta, Tebe e Corinto ben poco era prima passato ad Atene e quasi nulla Roma ha preso dalla distrutta Cartagine, da Siracusa conquistata con l'inganno, dai vinti Elvezi, Germani e Britannici. Ma anche poi la Spagna e l'Europa tutta quasi nulla hanno imparato dalle civiltà precolombiane.

Ma noi stessi, che viviamo a Milano, in ogni momento possiamo toccare con mano come queste rimozioni, favorite dall'enfatizzazione tendenziosa delle memorie risorgimentali, ci facciano dimenticare che Milano era la città preferita da Maria Teresa d'Austria che, nel 1700, ne aveva fatto la capitale culturale e musicale d'Europa. A questo patrimonio attinse Mozart che, durante i suoi viaggi in Italia, qui incontrò Martini e Sammartini e fu il solo a vedere le

vette raggiunte dalla musica italiana del 700, portando a compimento quanto in essa era ancora in nuce [20]. L'arciduca Ferdinando avrebbe voluto trattenere Mozart al suo servizio ma la madre, consigliata dagli invidiosi musicisti italiani presenti alla sua corte, non glielo consentì. A Milano comunque Mozart musicò e fece rappresentare Ascanio in Alba, festa teatrale per le felicissime nozze dell'Arciduca con Beatrice d'Este, con versi del Parini, Mitridate re del Ponto e Lucio Silla. Componendo quest'ultima opera, quasi in stato di prigionia per le severe regole del convento degli Agostiniani che l'ospitava, l'adolescente Mozart smaniava per conoscere meglio e partecipare alla vita della città teresiana che, comunque animò col suo Exultate, jubilate, k 165, eseguito per la prima volta durante la sagra di san Antonio Abate che, con la benedizione degli animali, apriva le feste carnevalesche milanesi. Nelle sue lettere Mozart ci racconta il suo "mal d'Italia" e ricorda la sua partecipazione ai balli di carnevale in casa del conte Firmian, ministro plenipotenziario d'Austria. Maria Teresa e Mozart esistono nella toponomastica cittadina, ma noi milanesi li percepiamo come parte del nostro patrimonio culturale?

Il fluire della storia, insomma, è stato un susseguirsi di onde rovinose che hanno spazzato via quanto faticosamente si era formato al refluire dell'onda precedente, salvo poi mettersi a posto la coscienza demonizzando in toto le culture fatte scomparire considerando solo certi loro aspetti e definendole, di volta in volta, crudeli, barbariche, demoniache, ecc.

Nelle famiglie avviene la stessa cosa e, dopo la "redenzione" dall'impero asburgico della mia regione, dove Maria Teresa d'Austria aveva creato quasi dal nulla e messo al centro dei traffici marittimi Trieste, a casa mia non si è mai parlato di cariche e funzioni ricoperte in precedenza da bisnonni e prozii, come i miei genitori hanno rimosso quelle da loro svolte prima della seconda guerra mondiale. Le tragiche vicende degli ultimi giorni del conflitto, invece, vengono continuamente tenute presenti e mio figlio, nato nel 1994, per avere il visto d'ingresso negli USA ha dovuto dichiarare di non aver prestato la sua opera nei campi di sterminio! Queste memorie, del resto, hanno divorato anche i miei ricordi d'infanzia dei cosacchi che mi facevano giocare issandomi sui loro enormi cavalli...

Guardando alla storia della propria vita si impara così a diffidare di ogni sommario giudizio e si è obbligati a guardare ogni cosa nel suo più ampio contesto, tanto che è legittimo chiedere se tutti noi, soffermandoci, come facciamo, solo su certi aspetti estremi dell'ultima guerra mondiale, non rinforziamo giudizi antitedeschi che, inevitabilmente, coinvolgono tutta la cultura germanica facendoci gettare via questo prezioso patrimonio dell'umanità, come quando, dopo il parto, con l'acqua sporca, si butta anche il neonato.

Cosa questa particolarmente grave per noi perché la Psicologia Individuale è l'espressione di quella cultura anche per aderire alla quale Adler si era convertito al Cristianesimo. Il suo pensiero si radica infatti in questo stupendo e glorioso contesto, ma potrebbe sembrare che noi tutti ce ne stiano colpevolmente dimenticando se persino i più autorevoli studiosi, formati con maestri che erano l'espressione della più nobile tradizione culturale tedesca, in pregevoli edizioni delle opere di Adler, attribuiscono al II libro di Giobbe un famosissimo brano di *Die Teilung der Erde* di Schiller [21], peraltro molto caro ad Adler e spesso da lui citato. Noi stessi siamo incorsi in un errore commentandolo. Tali misconoscimenti operati dall'inconscio da sempre sono stati ritenuti emblematici quando riguardano Schiller che dovrebbe essere ben conosciuto anche dai ragazzini delle scuole medie, tanto che Freud si è soffermato a lungo sul fatto di averlo fatto nascere a Marburg anziché a Marbach, nella sua *Interpretazione dei sogni* [9, 10].

In quest'ottica credo sia utile non limitarci al solito avvicinamento delle finzioni adleriane al "come se" del kantiano Vaihinger ed estendere la ricerca della loro matrice kantiana anche ad altri elementi della Psicologia Individuale citando Siegfried Novetny [19] Mark Stone [22] ed indicando alcuni concetti e termini della critica kantiana ripresi e ben conosciuti da Adler perché impregnavano il pensiero filosofico e scientifico mitteleuropeo del ventesimo secolo.

II. Concetti e termini che Adler ha ripreso da Kant

Nei nostri commenti alle opere di Adler, che la Newton Compton sta pubblicando, e al XXII Congresso Nazionale della SIPI [16, 17] abbiamo esposto alcune significative esemplificazioni del criticismo in Adler. Quando Adler in "*Lebenslüge und Verantwortlichkeit in der Neurosen und Psychose*" del 1914, poi riportato in *Prassi e teoria della Psicologia Individuale* [3], parla dell'ordine (*Vernalassung*) del finalismo, riprende il concetto kantiano che la finalità è il principio regolativo della facoltà del conoscere esposto in *Kritik der Urteilskraft* del 1790 [14]. Le idee trascendentali non hanno potere costitutivo, non servono cioè a conoscere un oggetto possibile, ma vengono usate regolativamente, indirizzando la ricerca intellettuale verso quell'unità totale che rappresentano come se fossero manifestazioni di un' unica sostanza semplice.

Avendo compiuto i suoi studi su nevrotici e psicotici Adler si è trovato in una situazione privilegiata anche per formulare in "*Über neurotische disposition*" del 1909 [1] il suo concetto di finzione prendendo le mosse direttamente da Kant che affermava che si hanno solo delle

illusioni trascendentali ogniqualvolta l'intelletto "si costruisce, accanto alla casa dell'esperienza, un palazzo più vasto, che riempie con puri esseri di ragione, senza avvedersi di essere andato al di là dei confini dell'uso legittimo dei suoi concetti" (Kritik der reinen Vernunft, 1781, 1787) [12]*. L'armonia interiore dell'oggetto rispondente al soggetto viene ricercata abitualmente nella contemplazione estetica. Il suo cospirare finalistico delle parti verso il tutto, la finalità immanente dell'oggetto, la sua armonia interiore, non rispondono al nostro soggettivo bisogno di unità, ma vengono imposti con un "come se", con una finzione, anche se non c'è rispondenza dell'oggetto al soggetto. Quando questi pensieri ingannevoli, messi in atto con funzione d'aiuto, non vengono riconosciuti come tali e vengono presi per veri, si sviluppano sintomi nevrotici o psicotici [2].

Lo schema primitivo antitetico del nevrotico di Adler, enunciato in "Individualpsychologische Behandlung der Neurosen", in SARASON, D. (a cura di 1913) Jahreskurse für ärztliche Fortbildung, I, München 1913, e poi integrato come quarto capitolo in Prassi e teoria della Psicologia individuale [3], presuppone la conoscenza di quanto Kant afferma in Kritik der reinen Vernunft [12] per i giudizi trascendentali che hanno carattere illusorio. Dobbiamo sempre diffidare di tale inganno dato che l'idea del mondo dà luogo ad antinomie, a coppie di proposizioni di cui l'una è la negazione dell'altra e tra le quali la ragione non può decidersi perché entrambe appaiono legittime.

Il sentimento d'inferiorità adleriano e la sua compensazione psichica riportano all'impotenza che Kant, in Kritik der Urteilskraft [14], considera essere la radice del senso estetico perché, accettata come tale, viene trasformata in facoltà positiva che garantisce l'accordo tra natura e libertà mediante l'apprensione immediata della finalità della natura.

Il capitolo nono di Teoria e prassi della psicologia Individuale, "Atteggiamento virile nelle donne nevrotiche", inizia con una citazione tratta dall'Antropologia di Kant in cui si evidenzia come la ricerca del potere abbia origine nella paura di essere dominato dagli altri e dal desiderio di assicurarsi in tempo il vantaggio della forza su di essi e si tratteggia già il concetto di protesta virile di Adler: «Se il lusso è eccessivo, la donna si mostra virtuosa solamente per caso e non ha alcun motivo di augurarsi di essere un uomo al fine di poter dare alle sue tendenze un campo d'azione più esteso e più ampio; nessun uomo al contrario, desidererebbe essere una donna» (3, p. 111).

Il concetto di Gefühl adleriano non può essere compreso nella pienezza dei suoi significati se non si tien conto della teoria kantiana secondo cui l'innere Sinn si distingue dalla sensazione

(Empfindung), descritta nell'“estetica trascendentale” della Critica della ragion pura [12], quando diviene Gefühl come “ciò che deve restare sempre puramente soggettivo e non può sostituire le rappresentazioni di un oggetto” (14, § 3, 47) . Questa capacità di sentire è presente in noi stessi in modo che il sentimento in generale deve essere rivalutato come presentificazione interiore dei propri stati psichici quali manifestazioni consapevoli di atti conoscitivi. Partendo dal particolare intuito riflettiamo su di esso per riferirlo all'universale che viviamo nel sentimento e cioè all'idea di finalità che viviamo nel sentimento. Crediamo che nell'oggetto le sue varie parti si connettano in unità in vista del tutto, ma tale finalità è in noi e siamo noi che connettiamo le varie parti in un tutto [14].

Anche il concetto di sentimento sociale viene meglio chiarito premettendogli il postulato della ragion pratica kantiana, esposto in Kritik der praktischen Vernunft [13], che è la legge morale che ci impone come scopo finale la realizzazione dell'unità spirituale dell'umanità, come simbolo dell'unità sovrasensibile che ci si rivela nella forma dell'universalità del volere e nel concetto di “regno dei fini” e di sommo bene. Il sentimento morale per Kant è la capacità di prendere interesse alla legge morale, ma è prodotto solo dalla ragione, coincide col rispetto della legge morale, ma è un influsso necessario della ragion pura pratica sulla sensibilità. Le premesse kantiane liberano il concetto di sentimento sociale da qualsiasi vincolo derivante dai fini arbitrari e fittizi che la cultura ha la capacità di imporgli perché, ciò che è oggetto di desiderio, può dar luogo a massime soggettive prive di validità necessaria, a imperativi ipotetici. Adler, in Prassi e teoria della Psicologia Individuale [3], appare più realista del re quando, a proposito della questione della peccaminosità della pratica della masturbazione affrontata da Kant, afferma con decisione che la sessualità non può essere considerata un affare privato per quell'universalità del volere che spiega anche la decisione con cui Adler ha difeso la laicità della scienza. La scienza si deve interessare della legge morale formale che si concretizza nel sentimento sociale, rinuncia a impulsi sensibili e si determina in virtù della pura universalità della ragione (senso comune). La scienza spiega l'esigenza di universalità dell'uomo, ma non può avvalorare dogmi religiosi e politici che, sempre e comunque, saranno solo degli imperativi ipotetici.

Fino a qui c'è parte di quanto Adler ha preso da Kant che, con le tre Critiche, aveva voluto solamente porre le basi per una successiva trattazione sistematica del suo pensiero. Non aveva pertanto costruito una sua psicologia ed era anzi molto scettico sulla dignità di scienze di chimica e psicologia, Kant derivava, infatti, la tavola delle categorie da quella dei giudizi in senso logico trascendentale mentre, per costruire una psicologia, bisognava superare la

distinzione che egli operava nella “Dialettica trascendentale” della Critica della ragion pura [12] tra passività della sensazione e l’attività oggettivante dell’intelletto, tra materia data ai sensi e forma data ai concetti puri, non solo nel senso di una compresenza di soggettivo e oggettivo, di materia e forma a livello di sensazione, ma anche per il piacere senza interesse della rispondenza dell’oggetto al soggetto, della finalità intrinseca all’oggetto con l’interiore armonia del soggetto, della Critica del giudizio [14]. In una costruzione psicologica sistematica, inoltre lo stesso concetto di forma come modalità di coerenza delle parti a un fine immanente va integrato col concetto di forma come funzione o maniera di agire.

III. Integrazione delle proposizioni kantiane nella Psicologia individuale

Il riportare al criticismo termini e concetti adleriani e il sottolineare l’importanza psicologica delle proposizioni kantiane, come sopra abbiamo cercato di fare, ci pone decisamente fra chi, nonostante tutto, vede il chiaro delinearci in esse di una psicologia, come Cohen [8], Fries [11], Natorp [18] e Bona Mayer [7]. Sta di fatto che Adler, parlando delle proiezioni da cui dipendono le finzioni in *Über den nervösen Charakter*, fa esplicito riferimento a Kant: le immagini guida, «come gli idoli pagani fatti d’argilla, acquisteranno potere e vita attraverso l’immaginazione dell’uomo, operando sulla stessa psiche che le ha generate. Quest’espedito del pensiero avrebbe l’impronta della paranoia e della demenza precoce che, per la sicurezza del sentimento di personalità, creano delle “forze” ostili indipendentemente dalle difficoltà della vita, ma il bambino, in ogni momento, è in grado di sfuggire dai fraintendimenti di queste finzioni e, in ogni momento, può eliminare le sue proiezioni (Kant) dalle sue congetture che sfruttano solamente l’impulso fornito da questa linea d’aiuto» (2, p. 91). Ed a Lui ancora esplicitamente si riferisce riprendendo il suo assunto fondamentale che l’intero campo delle nostre percezioni è limitato da forme di percezione precostituite. Tale interazione è stata vista tuttavia dal criticismo psicoanalitico di Adler in modo tale da dare una pressoché definitiva sistematizzazione organica a tutte le premesse psicologiche formulate da Kant che fa della Psicologia Individuale una psicologia d’uso, connotata dalla sua specifica maniera di considerare le facoltà psichiche o, meglio, la psiche unitaria, l’intera persona.

Adler, affrontando il centro autentico della psicologia Kantiana, ovvero l’espressione introspettiva della coscienza, la sottrae all’oggettivazione idealistica e la riconduce alla sua attività originaria di determinazione delle forme conoscitive e di collegamento di soggettivo ed oggettivo nel giudizio. Pensare è un atto psicologico di connessione, pensare è giudicare,

pensare è ciò che dà un elemento attivo alla sensibilità perché le facoltà psichiche sono la forma imprescindibile della coscienza, la connessione fra soggetto e oggetto nell'atto conoscitivo, sentimentale e volitivo. L'oggetto della psicologia non è un apriori trascendente ma l'azione dell'applicarsi della psiche all'oggetto essa stessa divenendo così oggetto. Tale oggettivizzazione è espressa con estrema forza nel linguaggio nel momento in cui il me pensato dall'io viene detto il Sé e sé è inequivocabilmente oggetto dal momento che è l'accusativo di un pronome senza nominativo nella lingua latina.

La Psicologia Individuale, come giustamente enfatizzato da Adler in *Der Sinn des Lebens*, ha però ulteriormente proceduto ed ha compiuto il suo passo più importante in assoluto precisando le modalità di movimento della vita psichica del soggetto chiarendo che la sua legge dinamica è il fattore determinante della sua specificità, del suo carattere. «Sebbene sia stato necessario congelare il movimento per vederlo come forma abbiamo sempre guardato tutto da questo punto di vista vedendo che tutto è movimento e trovando così la soluzione del problema e riuscendo a superare tutte le difficoltà. Pertanto non si può più dire che il principio del piacere contrasta con la nostra concezione. Anche l'aspirazione al piacere è il superamento di una carenza, di un dispiacere» (4, p. 105). Le facoltà psichiche si istituiscono come proprio oggetto nel momento in cui si attivano, perché il movimento può essere “congelato” in forma.

Ciò non avviene perché ci si ferma a un singolo fotogramma, a un segmento o a un punto di tale attività, ma perché in ognuno di questi fotogrammi la forma non è rappresentata solo dall'insieme delle leggi che il soggetto trova in se stesso e applica all'esperienza perché la forma non è solo una categoria in senso logico trascendentale, costituendo l'insieme delle leggi che il soggetto trova nella sua natura applicandole all'esperienza, ma è anche concorrenza armonica a un fine immanente che dà piacere, rispondendo alla necessità di un fine che è nel soggetto. Ogni esperienza viene così sempre messa in relazione con un fine ultimo, esprimendo, come con un vettore, tale movimento. Anche i tratti, che uniscono la base dell'inferiorità al vertice del fine di perfezione della piramide della vita di Goethe, ripresa da Adler per sintetizzare graficamente la sua psicologia [2], non sono semplici linee di costruzione di una figura geometrica, ma sono dei vettori**. E i vettori sono completamente definibili dal loro modulo (il loro valore secondo una certa unità di misura espresso dalla lunghezza del segmento), dalla direzione (rappresentata dalla retta su cui il vettore giace e da tutte le sue parallele) e dal verso (che è, per l'appunto, il luogo verso il quale il vettore è diretto).

“La comprensione empatica [di qualche pericolo] – dice Adler ne *Il carattere dei nevrotici* – messa in atto per ragioni di sicurezza, sta alla base di ogni tratto caratteriale, come l’ enunciato dell’imperativo categorico di Immanuel Kant dimostra chiaramente per l’intero carattere, quando dice che l’azione di ogni individuo si deve attenere a questo punto di vista, ovvero, che la norma della nostra azione deve essere come se dovesse diventare massima universale” (2, p 253). Le capacità conoscitive del soggetto oltre che a fondersi con il suo giudizio nel momento in cui se ne vede la concorrenza armonica a un fine che risponde alle necessità di un fine che è nel soggetto, per l’unità stessa della persona già postulata da Kant [14], vengono saldate allo stile di vita, al carattere necessitato a conformarsi alla forma dell’ imperativo categorico. In altre parole, l’unitarietà del soggetto fa sì che la forma in cui il movimento si congela esprima anche la funzione e la maniera del suo agire. Inoltre, come la pura determinazione del determinabile, come ciò che determina il contenuto o materia, la forma è anche il principio in base al quale il soggetto della libertà determina la volontà la cui legge è l’universalità, tanto che il volere diviene il principio di una legislazione universale, indipendente dalle preferenze di ognuno. L’uomo così, soggetto della libertà, viene ad assumere il valore di noumeno, ovvero di oggetto anche per il puro pensiero.

IV. Adler nel dibattito filosofico postkantiano

Come abbiamo visto il fuoco del pensiero kantiano non solamente cova sotto la cenere del ambito culturale in cui è maturato il pensiero di Adler, ma si è ravvivato nella luminosa fiamma delle sue teorie che hanno introdotto la psicoanalisi nel dibattito filosofico di allora. Ce ne fa fede lo stesso Adler nel 1911 in “Critica alla teoria sessuale della vita psichica di Freud”, [1] riferendosi alla sua presentazione del 1907 alla Società Filosofica di Vienna, de “Il significato filosofico e psicologico della teoria dell’ inferiorità organica“ [ivi]. Le citazioni di altri pensatori, come Allers, Lager e Schiller, fatte da Adler negli scritti poi raccolti in *Guarire ed educare*, dimostrano la sua attenzione al dibattito filosofico di allora in cui è entrato ancora come protagonista con “La predisposizione alle nevrosi”, lavoro del 1909, poi inserito in *Guarire ed educare* [ivi] in cui, in un dibattito dall’ampio respiro epistemologico, affronta il tema della inopportuna generalizzazione a tutte le nevrosi della teoria sessuale di Freud e Breuer e, nel 1912 ne “Il gergo che si rifà agli organi” [ivi], vede un allargamento della sfera mentale volitiva (volontà di potenza) a un secondo processo sensitivo (sessuale) che, in uno junctim, intensifica gli affetti e il sentimento di personalità, ma tali rappresentazioni mentali, che sono avvicinati alla costruzione del “come se” di Vaihinger, devono essere

considerate solo una sorta di linguaggio immaginifico, un modus dicendi e tali finzioni, anche se sono ritenute reali, non raggiungono le loro mete.

Ne Il carattere dei nevrotici tutto un intero capitolo viene dedicato alle finzioni che, come nella teoria generale della scienza di Vaihinger [22], anche nella vita e nello sviluppo psichico del singolo hanno un ruolo estremamente importante, ma che si possono spingere tanto oltre (finzioni rafforzate) da non garantire più sicurezza al sentimento di personalità. In quest'opera Adler si confronta con Pfordten a proposito della "Westanshaung" di Goethe ed avvicina i primi ricordi ai simboli e alle etichettature che Avenarius [6] giudicava così importanti nell'economia del pensiero perché la psiche risponde a esigenze utilitarie. Egli estende poi di molto la portata del suo pensiero raffrontandolo con quello di Bergson, Carus, Dessoir, Gall, Goethe, Gottfried, Herder, Hildebrandt, Jodl, Joël, Lichtenberg, Milton, Nietzsche, Pascal, Rousseau, Schiller, Schopenhauer, Tolstoi [2].

In Prassi e teoria della Psicologia Individuale Adler, per evitare che ancora una volta il dibattere su un tema caro a un autore lo ponga automaticamente nel ruolo di suo allievo, precisa come sia venuto a conoscenza delle idee di Vaihinger dopo aver già elaborato la sua teoria riguardante le tendenze protettive e gli adattamenti, pur sottolineando la vicinanza dei due indirizzi perché anche Vaihinger definisce «la natura del processo ideatorio come mezzo di dominio, che si realizza grazie all'artificio di un'idea fittizia, idea senza valore teorico, ma utile praticamente nella ricerca di un determinato scopo» (3, p.207). A proposito della protesta virile si confronta con Pikler e non mancano neppure in quest'opera altri confronti col irrazionalismo decadentista di Klages, ancora con le teorie di Avenarius che vede la psiche come una forza organizzatrice che risponde a esigenze utilitarie [6], di Bergson, Fichte, Marx ed Engels, Moebius, Pestalozzi, Schopenhauer, Steinthal, Weininger.

Tali confronti con Hartmann, Hegel, Klages, Nietzsche, Schelling, Schiller, Schopenhauer, continuano ad esserci anche ne Il senso della vita [4]. In Religione e psicologia individuale [5] Adler e Jahn si confrontano con Allers, Dielthy, Eucken, Kirkegard, Kunkel, Lutero, Maeder, Pfister, Runestam, Schaire, con la rappresentazione come unica attività dell'anima secondo Herbart e con la coscenzialità di Nartop. Quest'Autore, dopo l'incontro con Cohen, era diventato il più significativo rappresentante della scuola di Marburgo e, partendo da Kant, aveva parlato di coscenzialità quale mediatore del processo secondo cui il contenuto della coscienza diventa oggetto di conoscenza.

V. Conclusione

Anche senza accettare le nostre azzardate, e forse semplicistiche, interpretazioni è indubbio che la nostra carente conoscenza della cultura tedesca, in generale, e dei suoi più importanti pensatori, in particolare, ci fa correre il rischio di effettuare una sommaria e superficiale lettura delle opere di Adler che, alla luce di questi Autori, acquistano, invece, un senso compiuto e una profondità di pensiero a volte non colti da chi si interessa di Psicologia Individuale, magari con lo zelo e l'entusiasmo dell'Adler divulgatore e conferenziere, ma sicuramente non con il suo bagaglio culturale ed il suo impegno di scienziato. Non abbiamo certo esaurito questo approfondimento con le nostre parole che non servono neppure a tracciare le linee di una ricerca in questo senso. Ma saremmo comunque soddisfatti se il nostro modesto contributo facesse sentire la necessità e sollecitasse delle ricerche in questo senso in chiunque si accinge ad affrontare o ad esporre il pensiero di Adler.

* La traduzione della citazione è ripresa da LAMANNA, P. (1936), Nuovo sommario di filosofia per i licei classici, 3° edizione, Felice Le Monnier, Firenze 1957, II vol, p. 249.

** Né potrebbe essere altrimenti. Goethe, che osservando la ricca varietà di piante esotiche nell'orto botanico dell'Università di Padova, già il 27 settembre 1786, aveva anticipato la teoria evoluzionistica (Italienische Reise, 1816-1829), concepiva anche la vita dell'individuo come un eterno trasformarsi e divenire senza punti fermi, ma solo con nuove forme (a loro volta ricche di altre possibilità e suscettibili di ulteriori esperienze) dello stesso lungo processo evolutivo (GOETHE, J. W. (1811-1831), Aus meinen Leben, Deutung und Wahrheit).

Bibliografia

1. ADLER, A. (1904-1912), "*Scripten*" in Adler, A., Furtmüller, C. (a cura di, 1914), *Heilen und Bilden*, tr. it. *Guarire ed Educare*, Newton Compton, Roma 2007.
2. ADLER, A. (1912), *Über den nervösen Charakter*, tr. it. *Il carattere dei nevrotici*, Newton Compton, Roma 2008.
3. ADLER, A. (1920), *Praxis und Theorie der Individualpsychologie*, tr. it. *Psicologia individuale, Prassi e teoria*, Newton Compton, Roma 2006.
4. ADLER, A. (1933), *Der Sinn des Lebens*, tr. it. *Il senso della vita*, Newton Compton, Roma 1997.
5. ADLER, A., JAHN, E. (1933), *Religion und Individualpsychologie*, tr. it. *Religione e psicologia Individuale*, Newton Compton, Roma in press.

6. AVENARIUS, R. (1876), *Philosophie als Denken der Welt gemass dem Prinzip des kleinsten Kraftmasses*, J. Guttentag, Berlin 1903.
7. BONA MEYER, J. (1870), *Kants Psychologie. Dargestellt und Erortet*, tr. it. *La psicologia di Kant*, Ponte alle Grazie, Firenze.
8. COHEN, H. (1871), *Kant's Theorie der Erfahrung*, Berlin.
9. FREUD, S. (1900), *Traumdeutung*, tr. it. *L'interpretazione dei sogni*, Boringhieri, Torino 1966.
10. FREUD, S. (1901), *Zur Pscycopathologie des Alltagslebens*, tr. it. *Psicopatologia della vita quotidiana*, Boringhieri, Torino 1970.
11. FRIES, J. F. (1807), *Neue oder anthropologische Kritik der Vernunft*, Heidelberg.
12. KANT, I. (1781, 1787), *Kritik der reinen Vernunft*, tr. it. *Critica della ragion pura*, Laterza, Roma-Bari 1971.
13. KANT, I. (1788), *Kritik der praktischen Vernunft*, tr. it. *Critica della ragion pratica*, Laterza, Roma-Bari 1970.
14. KANT, I. (1790), *Kritik der Urteilskraft*, tr. it. *Critica del giudizio*, Laterza, Roma-Bari 1970.
15. KANT, I. (1798), *Antropologie in pragmatischer Hisicht*, tr. it. *Antropologia pragmatica*, Laterza, Roma-Bari 1969.
16. MARASCO, E. E., MARASCO, L. (2010), "Potere ordinativo del finalismo adleriano", *XXII Congr. Naz. SIPI*, Sanremo.
17. MARASCO, L., MARASCO, E. E. (2010), "Come tracciare una mappa dell'inconscio con il diagramma di Adler e la trigonometria di Eulero", *XXII Congr. Naz. SIPI*, Sanremo.
18. NATORP, P. (1912), *Allgemeine Psychologie nach kritischer Methode, Erstes buch: Object und Methode del Psychologie*, Tubingen.
19. NOVETNY, S. (1947), *Betrachtungen zur Individualpsychologie*, Mandrich, Wien.
20. PANNAIN, G. (1953), *Lineamenti di storia della musica*, Curci, Milano.
21. SCHILLER, J. C. F. (1795), *Die Teilung der Erde*, Kinderman Verlag, Berlin 2011.
22. STONE, M. H. (2008), Immanuel Kant's Influence on the Psychology of Alfred Adler, *Journal of Individual Psychology*, Spring, 64: 1.
23. VAIHINGER, H. (1911), *Die Philosophie des "Als Ob"*, tr. it. *La filosofia del "come se"*, Ubaldini, Roma 1967.

Egidio Ernesto Marasco
 Via Santa Maria Valle, 7
 I-20123 Milano
 E-mail: egidiomarasco@yahoo.it